

Borsa
Invariato
Mib 1.002
(+ 0,2% dal
2-1-'92)

Lira
Debole
nello Sme
Il marco
754,60 lire

Dollaro
Consistente
flessione
In Italia
1.234,92 lire

ECONOMIA & LAVORO

Il vicedirettore di via Nazionale, Fazio, smentisce qualsiasi allarme sul debito. Il consolidamento è impraticabile anche dal punto di vista puramente tecnico

Intanto gli industriali privati tornano a proporre la loro cura anti-deficit: tagli a stipendi pubblici e pensioni niente tasse e lotta dura all'inflazione

«Congelare i Bot? Ma che dite...»

Bankitalia: è impossibile. Confindustria: stangare gli statali

IL PUNTO

SILVANO ANDRIANI

Pentapartito: 13 anni di conti truccati



Circa un mese fa sull'*Unità*, accusando il governo di continuare l'inganno della Finanziaria, avevo stimato il deficit pubblico del 1992 in 170mila miliardi. Ora il governo finalmente ne ammette 160mila. Si tratta di una verità parziale. Il governo infatti si è limitato a valutare le entrate che non incasserà. Era facilissimo: si poteva sapere ad ottobre che i 15mila miliardi da privatizzazioni erano un bluff, che 10mila miliardi di condono erano un'esagerazione e che anche le entrate ordinarie erano sopravvalutate, calcolate com'erano su una previsione di crescita dell'economia del 2,5 per cento; un sogno. Per quanto riguarda la spesa il governo si limita a calcolare i maggiori interessi che deriveranno dal maggiore indebitamento. E non valuta alcuno sfondamento della spesa per il funzionamento dello Stato, sfondamenti che si sono verificati regolarmente tutti i 13 anni del pentapartito. Stimare, come io ho fatto, in soli 10mila miliardi tale sfondamento, in un anno elettorale, significa dare prova di notevole ottimismo: ed ecco i 170mila miliardi.

Illudersi che sia possibile, con una manovra finanziaria, riportare il deficit ai 127mila miliardi previsti dalla Finanziaria non ha alcun senso. Del resto anche l'istituto Prometeia valuta il deficit del 1992 in 162mila miliardi se ci saranno le stangate post elettorali. Il 1992 è perduto; è il 13° anno spreco dalle maggioranze pentapartite relativamente al risanamento della finanza pubblica.

Due considerazioni. Come è potuto accadere che il Parlamento, cioè la maggioranza, abbia avallato una Finanziaria della cui falsità quasi tutti, a cominciare dai presidenti democristiani delle Commissioni bilancio, erano convinti? Sono state dette molte cose, meno che la principale: cioè accade innanzitutto perché non si è mai voluto riconoscere all'opposizione uno status particolare relativamente all'esercizio delle funzioni di controllo. Ad esempio, come accade nel Parlamento di altri paesi, il diritto di presiedere quelle commissioni che hanno appunto una particolare funzione di controllo sul governo. Questo dovrebbe essere uno dei punti da porre subito all'ordine del giorno del nuovo Parlamento.

Infine cosa diranno le autorità comunitarie se a Bruxelles si presenteranno a comunicare l'ennesima clamorosa violazione degli impegni assunti la stessa maggioranza e gli stessi uomini? Non li cacceranno via a calci solo perché in quegli ambienti non si usa. Ma la credibilità del paese sarebbe irrimediabilmente compromessa con conseguenze pesanti non difficili da immaginare.

I Bot sono già al sicuro, «congelarli» è tecnicamente impossibile, afferma il vicedirettore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio. Come dire che non c'è bisogno che Andreotti si affanni a rassicurare gli elettori dallo spettro del consolidamento del debito. Gli industriali intanto ripropongono la loro ricetta per raddrizzare i conti pubblici: supermanovre fatte di tagli a pensioni e stipendi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Italiani state calmi, i vostri Bot non corrono alcun pericolo e nessuno potrà mettervi in freezer, congelarli, allungare la loro scadenza. A scendere in campo con decisione contro le voci di consolidamento del debito pubblico è la Banca d'Italia, con il suo vicedirettore generale Antonio Fazio: «Mercati ben organizzati, accrescono la stabilità complessiva dei sistemi finanziari e trasformano i rapporti bilaterali, tra acquirente ed emittente dei titoli, in rapporti multilaterali; rendono l'eventuale esercizio della sovranità da parte dell'emittente praticamente impossibile».

Dietro il linguaggio criptico, il messaggio è chiarissimo: il «congelamento» dei titoli di Stato è tecnicamente, oggettivamente, una strada resa impraticabile dallo sviluppo dei mercati finanziari, dalle nuove tecnologie telematiche che ormai permettono di scambiare con tranquillità quasi 7mila miliardi al mese di titoli già emessi. Anzi, il futuro porterà innovazioni tali da rendere sempre più commerciabili ed appetibili Bot, Cct, Btp (per i

quali è alle viste un mercato dei futures). Secondo la Banca d'Italia, dunque, il problema non si pone nemmeno, nessun ministro del Tesoro - ammesso che lo voglia e che ne abbia la forza - potrebbe condurre in porto un'operazione di finanza straordinaria di questo tipo. A sentire le parole di Fazio, viene insomma da pensare che questa forma di investimento e risparmio ci ricorrono imprese e famiglie si difende da sola dai rischi di «congelamento», senza avere bisogno dello scudo Dc. Vedremo se l'ammontamento del vice direttore di via Nazionale servirà anche da deterrente nei confronti di altre operazioni, come quella dello scambio tra i Bot e le azioni degli enti pubblici da privatizzare proposta dal ministro del Bilancio Pomilio.

Lo stop di Bankitalia alle rincarate ipotesi di consolidamento del debito pubblico ha comunque una motivazione non immediata: ogni mese il Tesoro si presenta a risparmiare ed operatori chiedendo in prestito migliaia di miliardi in cambio di titoli. Un indebitamento della domanda avrebbe



Paolo Cirino Pomicino e Guido Carli

l'effetto di spingere in alto i loro rendimenti, andando ad aggravare ancora di più la spesa per interessi dello Stato e le condizioni della finanza pubblica. Un motivo concreto, e molto poco propagandistico, per lanciare messaggi rassicuranti.

Per pagare gli interessi sul debito, lo scorso anno il Tesoro ha infatti sborsato 145mila miliardi, cifra che nel 1992 sfonderà il tetto dei 150mila. Tenere bassa questa spesa è una delle condizioni per ridurre il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo, attualmente superiore al 100%, anche perché di questo passo si rischia grosso: nel duemila, come afferma l'ultimo rapporto

di Prometeia, l'Italia balzerà al secondo posto in Europa (dietro alla Germania) come produttore interno lordo, ma la gran parte della crescita economica potrebbe essere vanificata dal disastro della finanza pubblica.

I vincoli imposti dagli accordi di un'unione monetaria ed economica europea firmati a Maastricht, inoltre, impongono una drastica riduzione del debito: nel '96 dovrebbe scendere al 60% del pil, stando alla lettera del trattato. Per alcuni osservatori, tuttavia, all'Italia si chiederà di mostrare buona volontà, se non altro inventando senza indecisioni la tendenza attuale. Secondo i calcoli dell'associazione degli in-

Bankitalia: i confederali riprendono il negoziato

Sono riprese ieri pomeriggio in Banca d'Italia (nella foto il Governatore Ciampi) le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 9.400 dipendenti dell'istituto. A trattare con la delegazione della banca, assieme ai rappresentanti aziendali di Cgil e Cisl ci sono i sindacati di categoria Fisac, Fiba e Uil e alcuni segretari confederali. Il coordinamento aziendale della Uil è stato di fatto «sconfessato» e non è presente all'incontro così come il sindacato autonomo Fibi che, non avendo sospeso gli scioperi proclamati, non è stato convocato al tavolo di trattativa. La Fibi e l'altro sindacato autonomo Snaibi-Confasal per contestare l'intervento delle confederazioni Cgil, Cisl, Uil avevano preannunciato per oggi pomeriggio una manifestazione che è stata annullata perché - hanno detto gli stessi sindacati autonomi - «lo spiegamento di forze dell'ordine organizzato dalla banca centrale l'ha resa impossibile e inutile». In caso si firmasse un'intesa, la Fibi ha già annunciato che presenterà un ricorso alla magistratura oltre a un inasprimento delle azioni di lotta.



L'escudo entra nel meccanismo di cambio dello Sme

Il Portogallo ha chiesto l'ammissione dell'escudo al meccanismo di cambio dello Sme. Lo ha annunciato ieri il primo ministro portoghese, Cavaco Silva. L'escudo fluirebbe per il momento nella banda larga del sistema (6%, unitamente a peseta e sterlina) con una parità centrale di 180 per un ecu e di 87,7 per un marco. Il comitato monetario della Cee si riunirà oggi per esaminare la richiesta e, in ritardo, nell'ingresso nel meccanismo di cambio è discesa dalla elevata inflazione portoghese, che nell'ottobre 1990 era pari al 14,4, ma che il 1° febbraio è scesa al 10,2%.

Maserati: bloccate commesse di motori giapponesi

Mentre prosegue il presidio ad oltranza dei dipendenti per bloccare le macchine in uscita dallo stabilimento, giunge notizia, da fonti sindacali, che la Maserati ha deciso di bloccare le commesse relative alle partite di motori Daihatsu, utilizzate per il montaggio dei modelli costruiti nella fabbrica di De Tomaso. «Da ciò si deduce - ha dichiarato il segretario della Fiom-Cgil di Milano, Augusto Rocchi - che è la Fiat che decide. Anche se è l'azionista di minoranza, è il gruppo torinese che vuole chiudere lo stabilimento di Lambrate, coprendosi dietro De Tomaso e impedendo così ad altri industriali, anche esteri eventualmente interessati, di rilevare o di aprire collaborazioni con la Maserati». Una posizione questa che è stata però smentita da un portavoce della casa automobilistica torinese.

Alfa Avio produrrà motori rolex con Rolls Royce?

Bmw-Rolls Royce ed Alfa Avio alleati nei motori per aerei? All'ipotesi stanno lavorando i responsabili dei due gruppi. I contatti sono in corso con Alenia, hanno confermato i portavoce della joint venture anglo-tedesca che controlla il 77,5% di Alfa Avio (l'altro 22,5% è dell'Alitalia). In un primo momento, Bmw-Rolls Royce aveva aperto trattative con la Dasa (gruppo Daimler), poi fallite. In ballo è la produzione in serie a partire dal 1996 di un nuovo motore per aerei regionali candidato ad essere scelto per il nuovo velivolo da 80-100 posti messo in cantiere da Dasa-Aerospaziale-Alenia.

Concordato al 50 per cento fallimento per la Sasea

La Sasea sta trattando con le banche creditrici italiane (19) ed estere per proporre un concordato, possibilmente fuori dalle aule giudiziarie, impegnandosi a pagare al 50% il debito complessivo, che ammonta a circa 500 milioni di franchi svizzeri, di cui circa 120 per obbligazioni collocate sul mercato. La proposta è stata illustrata ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Stato Fiorini, che ha spiegato le difficoltà in cui si dibatte la sua holding ginevrina soprattutto a causa delle perdite derivanti dall'operazione Mgm e con il congelamento dei crediti nello Yemen, paese al quale fornisce il 60% del fabbisogno agroalimentare. In seguito alla guerra del Golfo. A queste si sommano comunque le perdite realizzate in Italia in particolare nel settore televisivo (Odeon e Tvt) e assicurativo. «Un concordato ha dichiarato Fiorini - sarebbe la strada migliore anche per loro, perché in caso di fallimento il curatore fallimentare impiegherebbe 18 mesi solo per capire cosa è la Sasea, figuriamoci per recuperare i crediti e distribuirli».

FRANCO BRIZZO

Fisco, entrate in crescita «elettorale»

ROMA. L'imminenza delle elezioni ha messo tutti sotto pressione nei palazzi del potere, quasi a smentire la voce comune sui dipendenti pubblici inclini a batter la fiacca. Il record dell'iper attività pre-elettorale spetta allo staff del ministro delle Finanze on. Rino Formica. Il via alla corsa verso il 5 aprile fu dato con il ormai famosa lettera personale del onorevole socialista ai contribuenti, in cui si dava notizia su come e quando avrebbero ricevuto i rimborsi fiscali che spettavano loro. Da allora c'è

stato un progressivo bombardamento di comunicati, note, commenti del ministro, notizie ufficiose; sempre più intenso man mano che ci si avvicinava alla data faticosa del voto. Le agenzie di stampa stanno ricorrendo valanghe di dati, note sui registri di cassa e così via, mentre all'Eur nell'imponente edificio del ministero delle tasse si racconta che le luci rimangono accese fino a tardi. Il sospetto che le statistiche fiscali siano utilizzate per la propaganda elettorale del

ministro Formica, serpeggia fra gli osservatori. Lo sillicidio del fax è sincronizzato sul conto alla rovescia verso le elezioni; per oggi è annunciato un comunicato che dovrebbe apparire sui giornali di domani, proprio il giorno del voto, naturalmente con l'immane commento del ministro candidato.

Una «veve» confermata dal bilancio delle entrate fiscali nel primo bimestre dell'anno. Giovedì un consultivo «provvisorio» dava gli incassi in cresci-

ta del 16,5% a febbraio rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: 3.500 miliardi in più. Ieri, un comunicato portava l'incremento al 23,9 per cento. Da 20.993 miliardi '91 ai 26mila di oggi. In una notte, duemila miliardi in più. Incredibile. I primi dati erano roba vecchia riciclata non da noi, si difende il ministero, «della ufficiali sono gli ultimi». Eccoli. In febbraio la crescita è di 5mila miliardi, nel bimestre le entrate hanno raggiunto i 57.884 miliardi (+12%). Un «boom»

De Benedetti esce da Cerus

Messo in vendita il 3,3% della compagnia, quasi una staffetta con Agnelli

MILANO. Basta con la finanza. L'avvenire è dell'industria, parola di Carlo De Benedetti. A quattro anni esatti dalla fine dell'avventura in Belgio (molti ricorderanno il clamoroso suo assalto alla Société Générale de Belgique) il presidente della Olivetti dà l'addio anche alla Compagnie Financière de Suez, la grande finanziaria francese dalla quale era partito il suo progetto di internazionalizzazione. La quota che De Benedetti possiede nella Suez, pari oggi al 3,3% del capitale (che fa di lui uno dei primissimi azionisti del gigante parigino) è in vendita. Lo ha annunciato Michel Cicurel, fresco direttore generale di Cerus, il braccio armato del gruppo in Francia. E davvero la fine di un ciclo. L'acquisto di una quota di Suez e l'ingresso nel consiglio di amministrazione erano sta-

Il successo della «nuova nata» non basta alla Fiat, straniere sempre fortissime

Auto: il mercato italiano cresce ancora

Parte forte la «500», ecologiche a ruba

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

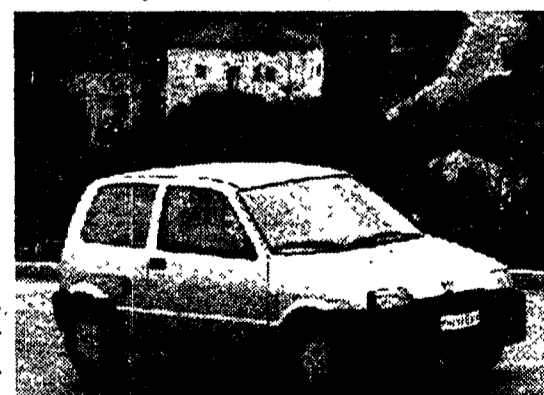
TORINO. Hanno ormai la marmitta catalitica oltre a un terzo delle nuove automobili consegnate - e ben quattro quinti di quelle prenotate da clienti in Italia. È la notizia più importante che si ricava dai dati sul mercato delle quattro ruote nel mese di marzo. Vuol dire che tra gli automobilisti italiani si afferma finalmente una coscienza ecologica? La verità sembra assai più banale. È noto che dall'inizio del prossimo anno, per legge, tutte le automobili nuove dovranno essere catalizzate, e poiché questo farà crollare i prezzi dell'usato non ecologico, molti si premuniscono. Ma soprattutto sembra giocare il desiderio di continuare a circolare anche nei periodi di limitazione del traffico: nelle città soggette al rischio delle lunghe attese le vendite di vetture ecologiche sfiorano il 100%.

Per il resto, il bollettino mensile diffuso ieri dall'Anfia e dall'Unrae non contiene grosse novità, ma solo conferme: continua ad andare moderatamente bene il mercato italiano dell'auto, mentre continuano ad andare maluccio le marche nazionali, cioè il gruppo Fiat. In marzo si sono vendute 239.696 automobili, 4.332 in più del corrispondente mese del 1991, con un incremento dell'1,84%, che fa seguito a quello del 4,06% registrato in febbraio. È vero che un anno fa c'era la guerra del Golfo che deprimeva la congiuntura. Ma è anche vero che quest'anno molti automobilisti devono spendere somme decisamente superiori per acquistare vetture ecologiche. L'orientamento positivo della domanda sembra insomma reale. Il mercato italiano si confer-

ma inoltre più stabile di quelli esteri. Le vendite complessive in Europa sono diminuite in marzo dell'1,6%, con flessioni sempre accentuate in Gran Bretagna (-14,1%) e in Germania (-4,7%) dove si è esaurito l'effetto riunificazione, mentre si registra una sostanziale stasi in Francia (+0,5%) e solo la Spagna fa registrare un sorprendente boom (+35,7%).

E veniamo all'esame dettagliato dei dati. La nuova Cinquecento «polacca» sta ottenendo un lusinghiero successo, ne sono vendute oltre 10.000 in soli dieci giorni (la commercializzazione della vettura è iniziata il 20 marzo) e ci sono già 20.000 ordini giacenti. Nel frattempo sono stati accumulati 7.000 ordini per la nuova «Alfa 155». Ma contemporaneamente sono crollate le vendite della «Uno»: in marzo ne sono state consegnate 31.800, contro le 35.836

di un anno fa, e nei primi tre mesi dell'anno ne sono state vendute poco più di 90.000, contro le 106.000 del corrispondente periodo '91. E a partire da marzo sono crollate pure le vendite della «Tipo»: 9.015 vetture consegnate contro 13.611 del marzo '91. La Fiat può consolarsi con la tenuta della «Panda» (18.686 vendite contro le 16.469 dell'anno scorso), che torna al secondo posto tra i modelli venduti in Italia risorpassando di poche unità la Ford «Fiesta», ma intanto la «Tempira» è uscita dalla classifica delle 10 auto più vendute. Così la quota di mercato delle marche nazionali risale di poco, dal 43,36% di febbraio al 44,30 di marzo. Ma è un recupero apparente. Se si fa il confronto mese per mese tra un anno e l'altro, si vede come il gruppo Fiat sia costantemente sotto del 4,2-4,3%, mentre qualche mese fa era riuscito a ridurre la flessione attorno al 3 per cento.



La nuova Fiat 500

La top ten

	MARZO 1992	MARZO 1991
1) FIAT UNO	31.800	35.836
2) FIAT PANDA	18.686	16.469
3) FORD FIESTA	18.655	18.496
4) RENAULT CLIO	13.146	12.734
5) AUTOBIANCHI Y10	10.625	11.574
6) VOLKSWAGEN POLO	10.538	-
7) FIAT CINQUECENTO	10.014	-
8) FORD ESCORT	5.248	-
9) FIAT TIPO	9.015	13.611
10) PEUGEOT 106	6.340	-

Ai lettori

Oggi, per assoluta mancanza di spazio, la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.